

Finanziati con le 700 lire lasciate per testamento da Francesco Paruzza, questi due affreschi sarebbero opera del pennello di un Opertino figlio di Operto, sempre a dire di Andrea Vinai.

Eleganti nel loro sobrio barocco piemontese sono pure le porte ai lati dell'altare e gli stalli del coro posti ai due lati del presbiterio. E particolarmente elaborata è la porta d'ingresso.

... e otto scene della Passione - Ad arricchire ancor più l'interno venero, verso la metà del Settecento, altre opere donate da Cesare Antonio Tana, già ufficiale di corte di Madama Reale. Sono sette grandi dipinti su tela raffiguranti momenti della Passione e Morte di Gesù. Un'ottava tela, di mano diversa ma inserita nella sequenza logica grazie all'incorniciatura a stucco, rappresenta la Resurrezione. Gli stucchi incorniciano infatti tutti gli otto quadri senza soffocarli: anzi armonizzandoli nell'effetto d'insieme, benché frutto di apporti diversi. (Pure il san Mauro dipinto sulla parete destra è collocato in una cornice simile). Nel 1758 una lettera del Tana annuncia "ch'egli ha già fatto quattro quadroni". A questi ne aggiunge altri tre nel 1740. Tutte opere di buona fattura, rivelatrici di un sobrio gusto barocco, di una volontà di sintesi, di una calibrata impaginazione, di una ricerca di misurata ma penetrante drammaticità.

Si comincia con l'Ultima Cena, collocata sulla parete d'ingresso: la scena più lunga e affollata, percorsa da evidente tensione pur nella compostezza dell'insieme. Si passa poi all'Orazione nell'orto del Gethsemani, giocata sulla consapevolezza dello sguardo e sull'amaro calice. Terza scena: il tradimento: in un agitarsi di fiaccole e lance, su un fondo scuro da incubo, Giuda accosta il suo viso a quello di Gesù per il bacio traditore. Scene 4 e 5: La crudeltà della flagellazione e poi dell'incoronazione di spine ad opera di personaggi malevoli e irridenti, a fronte della malinconica compostezza di Cristo.

6: Salita al Calvario: la scena meglio riuscita per effetto drammatico e scenografico e per efficacia di sintesi. Il dipinto concentra infatti diversi momenti della Passione: le cadute sotto il peso della croce, l'incontro con la Madre e le pie donne, l'intervento del Cireneo. 7: il lamento sul Cristo morto. Il suo corpo livido è appoggiato al



A fianco la statua lignea di S.Rocco, collocata nella nicchia posta alla sinistra del presbiterio. Sotto un particolare della volta con i modiglioni dei profeti.

In basso uno dei dipinti che arricchiscono le pareti laterali della navata e l'Ultima cena" posta sopra il portale d'ingresso.



grembo della madre che sviene mentre la Maddalena e altre donne danno sfogo al dolore. Sullo sfondo, le tre croci del Golgota sono un cielo spettrale. Manca un po' stranamente la scena culminante della Crocifissione. L'cesto della Resurrezione è invece raffigurato nell'ottava tela, posta più in basso, di mano forse diversa ma affine.

Stucchi e moti - Altrettanto ben inseriti sono gli stucchi ad altorilievo del cornicione, con putti e festoni mai ripetitivi, recanti raffigurazioni simboliche e moti latini tratti dalle Scritture e dipinti entro cartigli essi pure a rilievo. Alcuni esempi:

Una perla nella conchiglia e la scritta "INTUS PRETIUM";

Un idillico paesaggio collinare e la scritta "CANTABUNT COLLES"

Una torre in un paesaggio inospitale e la scritta "ROBUR ET REFUGIUM"

Un cuore ardente di carità e la scritta: "CHARITAS NUMQUAM EXCIDIT"

Un'insenatura marina, un'ancora a tre punte e la scritta "SPES MEA DOMINUS"

Un abeare, uno sciame d'api e la scritta: "APPREHENDITE DISCIPLINAM"

Una fiamma, un'aquila e la scritta: "SEMPER EADEM"

Uno zampillo di fontana al centro di un giardino e la scritta "TIMOR DOMINI FONDS VITAE".



1744: in fiamme il tetto e l'archivio - Del 1740 è inoltre l'incarico, al minisiere e intagliatore Demicheli per il pulpito ligneo - tre pannelli in bassorilievo con le figure dei quattro Evangelisti - e per i due confessionali di elaborato gusto barocco. Quattro anni più tardi, il 10 settembre 1744, soldati franco spagnoli spintisi fino a Chiesa dall'assedio a Cuneo, incendiarono il tetto della chiesa e danneggiarono il campanile. Le fiamme distrussero purtroppo una parte consistente dell'archivio della Confraternita; e altri vuoti furono arretrati, secondo il Boneri, da "tre vandalici ed empî amministratori della Confraternita" che, "peggiori dei barbari vandalici" diedero alle fiamme carte per loro compromettenti. Di qui una lacuna di decenni nelle notizie d'archivio: una lacuna che si estende anche agli anni della dominazione napoleonica che, se fu pesante per la sorte di altri edifici e opere d'arte della zona a cominciare dalla Gertosa, non dovette intaccare sensibilmente il considerevole patrimonio artistico dell'oratorio di san Rocco, data anche la sua funzione sociale ed assistenziale. Il soffitto all'interno, danneggiato dall'incendio del 1744, fu ridipinto solo molto più tardi, nei primi anni della Restaurazione sabauda.